

MONTEFABBRI

Situato su una piccola collina (h. 319 m s.l.m.), stretto tra il fiume Foglia e il torrente Apsa, posto sull'antica via che da Colbordolo porta a Urbino, il castello di Montefabbri svetta solitario, protetto dalle sue mura medioevali ancora intatte.

Il toponimo deriva probabilmente da *Monte Fabrorum*, ovvero il castello della famiglia Fabbri, primi feudatari del borgo.

Dal 2006 è entrato a far parte del club dei Borghi più belli d'Italia.



Vista di Montefabbri al tramonto

CENNI STORICI



Pieve San Gaudenzio

I primi insediamenti in questa zona risalgono all'epoca romana, testimoniati da diversi ritrovamenti archeologici nel Comune di Colbordolo e nelle immediate vicinanze.

Nel VII-VIII secolo, durante la discesa dei Franchi, si formarono le pievi, come quella di San Gaudenzio. Pipino il breve, Re dei Franchi, donò questi territori al Pontefice.

Secondo gli storici, Montefabbri si sviluppò probabilmente nel XII secolo intorno alla pieve di San Gaudenzio, stretto tra il fiume Foglia e il torrente Apsa, su una strada che collega Pesaro ad Urbino. Il borgo nacque su impulso degli abitanti di un vicino castello, che si pensa che fosse situato nel territorio della Chiesa di Sant'Andrea a ovest dell'attuale castello di Montefabbri, anche se non si hanno notizie

precise in merito. In questo periodo, di continue guerre e devastazioni, si cominciarono a costruire strutture difensive del castello.

Le prime notizie documentate su questo castello dall'intatta struttura urbanistica risalgono al 1216, quando un certo Martello di Montefabbri è citato come testimone in una ricevuta di pagamento fatta al podestà di Rimini da Buonconte di Montefeltro per i servizi resi a questo Comune. Il castello apparteneva ai Fabbri, facoltosa famiglia che aveva possedimenti anche nel castello di Monte Santa Maria. Nel 1233 i Fabbri fecero costruire le mura di cinta del castello intorno alla pieve di San Gaudenzio per proteggersi dalle varie dispute sul territorio da parte degli urbinati contro i riminesi. Nel giugno del 1233 i Fabbri si sottomisero alla città romagnola, ma, a dicembre dello stesso anno, dopo un trattato di pace tra i Signori Riminesi e Urbinati, Montefabbri passò sotto il dominio dei Montefeltro di Urbino. Dopo questa data non si ebbero più notizie della famiglia Fabbri e nel 1283 Montefabbri era sotto il dominio diretto dei Montefeltro.

Nel 1343, nacque a Montefabbri da una famiglia nobile, ricca e molto religiosa il Beato Sante Brancorsini, frate francescano. Si dice che fu battezzato proprio nella Pieve San Gaudenzio. Morì nel 1394 nel convento dei Frati Minori di Santa Maria di Scotaneto (oggi Mombaroccio).

Nei secoli successivi il castello fu teatro di cruenti battaglie per la continua contesa del territorio tra i Malatesta di Rimini e i Montefeltro di Urbino. In questo lasso di tempo, Montefabbri cadde per brevi periodi anche sotto il controllo dei Malatesta. Durante il XV secolo Antonio di Montefeltro, cugino del Signore di Urbino, favorì una discreta attività economica nel territorio di Montefabbri avendo diversi possedimenti in questa zona. Probabilmente era anche rappresentante del Signore di Urbino in questo avamposto strategico per gli equilibri territoriali. Nel 1446, dopo essersi alleato ai Malatesta e scoperto dal Duca di Urbino, fu giustiziato e i suoi beni confiscati.

Nel 1578 il Duca di Urbino Francesco Maria II nominò l'architetto civile e militare Francesco Paciotti Conte di Montefabbri concedendogli il feudo per 6.000 scudi. L'architetto era già da tempo noto in tutta Europa per i suoi progetti di cittadelle e fortificazioni.

Il Paciotti, primo di 8 fratelli, nacque ad Urbino nel 1521, figlio di Iacopo e di Faustina Della Rovere. Il padre era tesoriere e ambasciatore dei Della Rovere, la madre figlia del capitano Leonardo Della Rovere. Dopo gli studi ad Urbino (allievo di Gerolamo Genga, dagli anni trenta primo architetto dei duchi) si trasferì a Roma come aiutante di Jacopo Melegghino, collaboratore di Michelangelo Buonarroti nella direzione dei lavori ai Palazzi Apostolici, dove elaborò un'edizione critica del testo di Vitruvio. Nel 1551 lasciò Roma per andare a Parma. Nel 1558 Ottavio, secondo duca di Parma e Piacenza, lo incaricò per il primo progetto del palazzo Farnese di Piacenza, progetto successivamente modificato dal Vignola. Negli anni successivi il Paciotti si trasferì all'estero dove realizzò la Cittadella di Anversa; da ricordare anche i progetti della chiesa dell'Escorial, e le Descalzas Reales a Madrid. Tornato in Italia fu nominato dal re di Spagna primo ingegnere del Ducato di Milano, nomina che dovette ben presto abbandonare a causa di uno scandalo che coinvolse il fratello accusato di commercio di disegni militari. Ritornato ad Urbino, dopo un periodo senza incarichi, Guidubaldo II della Rovere lo reinserì al servizio della Chiesa, da cui ottenne altri incarichi notevoli. Morì nel 1591.

Negli anni della famiglia Paciotti, da metà del XVI secolo fino al 1744, il castello visse la sua rinascita economico-sociale con l'acquisizione da parte della famiglia del Mulino di Pontevecchio e l'apertura di una fabbrica di ceramiche. Tra la fine del XVII secolo e l'inizio

del XVIII secolo i Paciotti costruirono il loro palazzo sul lato sinistro della pieve San Gaudenzio, collegando quest'ultima alla loro residenza con un arco che scavalcava la via e consentiva l'accesso ad una stanza privata all'interno della Pieve. Con l'estinzione della famiglia Paciotti, nel 1744, il Palazzo passò in eredità prima alla Fraternita di S. Maria della Misericordia di Urbino, poi Congregazione di Carità, poi IRAB, fino a quando venne



Veduta del Palazzo Paciotti collegato alla Pieve San Gaudenzio con un arco - Disegno di Romolo Liverani

venduto da quest'ultimo nel 1943 a privati che ne fecero un vero e proprio scempio. Oggi quel che ne rimane è sede di ambienti di civile abitazione. Si nota ancora sul lato della Pieve San Gaudenzio il segno dell'arco che collegava il Palazzo alla Chiesa.

A fine del 1700 il castello fu teatro di una cruenta battaglia tra i Francesi di Napoleone e gli insorti del territorio che non volevano sottostare agli stranieri. Nel 1797, dopo una prima sconfitta, i francesi inviarono nel nostro territorio un battaglione di uomini più numerosi. Gli insorti non si arresero e i francesi si ritirarono nelle mura di Montefabbri. Dopo aver circondato il castello, i sovversivi riuscirono a penetrare all'interno aprendo le porte e costrinsero i francesi alla resa. Una battaglia cruenta quanta inutile in quanto il governo centrale aveva già preso accordi con Napoleone (trattato di Tolentino), nei quali in cambio della città di Avignone e della Romagna, si impegnava a lasciare le Marche al papa e ad abbandonare i territori dell'ex Ducato di Urbino. Nel 1808 Montefabbri entrò a far parte del

Regno d'Italia fino al 1814, quando fu ripristinato lo Stato Pontificio e Montefabbri fu appodiato al Comune di Urbino.

Nel 1827 Montefabbri fu assoggettata alla podesteria di Colbordolo. Nel 1833, dopo una nuova suddivisione dello Stato Pontificio, divenne comune soggetto al solo governatorato di Urbino.

Nel 1860 il borgo entra a far parte del nuovo Regno d'Italia. In questi anni la storia di Montefabbri fu caratterizzata dalle razzie dei briganti della banda Grossi che stazionava spesso in questo luogo, portando nel 1862 l'apertura di una stazione dei Carabinieri. Nel 1863 la banda fu completamente sgominata dopo l'arresto di alcuni membri e l'uccisione del capobanda e di altri suoi componenti.

Nel 1869 perse la sua autonomia diventando una frazione del comune di Colbordolo e dopo qualche decennio venne soppressa anche la caserma dei carabinieri. Non sappiamo con certezza il motivo ma forse la motivazione è di ordine pubblico, collegata al fatto che il borgo in quegli anni era frequentato dai banditi della Banda Grossi.

Nel 1881 fu costruita la strada che collegava Montefabbri al ponte di Pontevecchio.

Durante il XX secolo, con l'avvento dell'industrializzazione, molti abitanti del borgo lasciarono le loro case per sfuggire alla miseria della vita contadina e trasferirsi a valle per aver maggiori occasioni di lavoro.

Nel 1914 ci fu un grande progetto di scolarizzazione in tutto il territorio comunale e pure Montefabbri ne fece parte e fu istituita una nuova scuola.

Intorno alla metà del secolo scorso, all'inizio di Via del Forno, nell'edificio in cui si trova ora l'ambulatorio medico, c'era un forno pubblico dove le famiglie del borgo si recavano a cuocere il pane.

Non essendo stato colpito dall'ultima guerra e quindi dalla ricostruzione del dopo guerra, conserva alcune peculiarità che non si trovano più in altri borghi medievali, come l'ingresso e il cassero integri, il percorso, sopra e sotto le mura rimasto libero da costruzioni.

Nel 1916 dopo il terremoto e le abbondanti piogge che colpirono il castello, le mura furono restaurate.

Nel 2014, con la fusione dei Comuni di Sant'Angelo in Lizzola e Colbordolo, il territorio di Montefabbri inizia a far parte del nuovo Comune di Vallefoglia.

Antiche Chiese

Si hanno documenti che comprovano l'esistenza nel passato di alcune chiese nel territorio circostante Montefabbri, che purtroppo sono state demolite nel corso degli anni.

La *Chiesa di S. Andrea*, già citata nei documenti storici nel XIII secolo, sorgeva vicino all'abitazione del Beato Sante in Via Cagolino. Demolita dopo la II Guerra Mondiale, nel 1950, a pochi passi da dove sorgeva fu ricostruita una piccolissima cappella.

La *Chiesa di San Simone*, che era situata “sul confine della villa di Cagolino contiguo al Monte Castellaro”. Le prime notizie di questa chiesa risalgono al 1291. A metà dell'Ottocento non era più esistente.

La *Chiesa di S. Arduino e San Rocco*, già esistente nel XIII secolo, oggi non ne rimane traccia. All'interno era conservata la bella Madonna lattante, in pietra, oggi posta sopra l'ingresso principale del castello di Montefabbri.

La *Chiesa della Beata Vergine del Carmine* detta del *Palombo* si trovava vicino al castello. Eretta agli inizi del XVI secolo, fu demolita nei primi anni dell'800, lasciando le mura perimetrali alte 60 cm circa da terra per trasformare il suo perimetro ad uso cimiteriale.

La *Chiesa di S. Giorgio in Foglia*, che, anche se si trovava a Montecalvo era stata aggregata nel 1712 alla parrocchia di Montefabbri.

La *Chiesa della Torre*, situata sulla sponda sinistra del fiume Foglia (Pontevecchio), esisteva già nel 1600. Fu completamente distrutta durante il passaggio del fronte nella II Guerra Mondiale.

La *Chiesa Seriola*, agli inizi del XVIII secolo fu aggregata, come la Chiesa di S. Giorgio in Foglia, sotto la parrocchia di San Gaudenzio. Oggi non ne rimane traccia.

La *Chiesa di San Giuseppe al Ponte in Foglia*, già esistente nel XVI secolo, venne distrutta durante la II Guerra Mondiale, quando i tedeschi si ritirarono verso nord facendo saltare il ponte in località Pontevecchio.

Dai documenti della Diocesi di Urbino, si ha notizia che, nel XV secolo, fosse presente a Montefabbri, fuori le mura del castello un *ospedale* dedicato a *S. Antonio*. Venne chiuso nel XVI secolo e i beni furono successivamente incamerati dai conti Paciotti.

BIBLIOGRAFIA:

BISCHI, D. *Tavullia fra Montefeltro e Malatesti: Storia e Cultura*, Tavullia 1986

BRAMANTE, L. *Ospedali della città e archidiocesi di Urbino dal sec. 12. al sec. 20.: notizie storiche*, Urbina 1973

COMPAGNONI, G. *I borghi più belli delle Marche. Scorci in bianco e nero*, Pollenza 2014

DE BERARDINIS, A. *Rerum Urbinatum archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

LOCCHI, O. T. *La provincia di Pesaro ed Urbino*, Roma 1934

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

MORETTI, L. *Il Castello di Colbordolo*, Colbordolo 2010

OMICCIOLI, M., PIERMATTEI, D., CECINI, N., BISCHI D., DASSORI G. *L'Isauro e la Foglia : Pesaro e suoi castelli nei disegni di Romolo Liverani*, Pesaro 1986

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo Itinerari tra storia, memoria e realtà*, Montecchio 2009

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

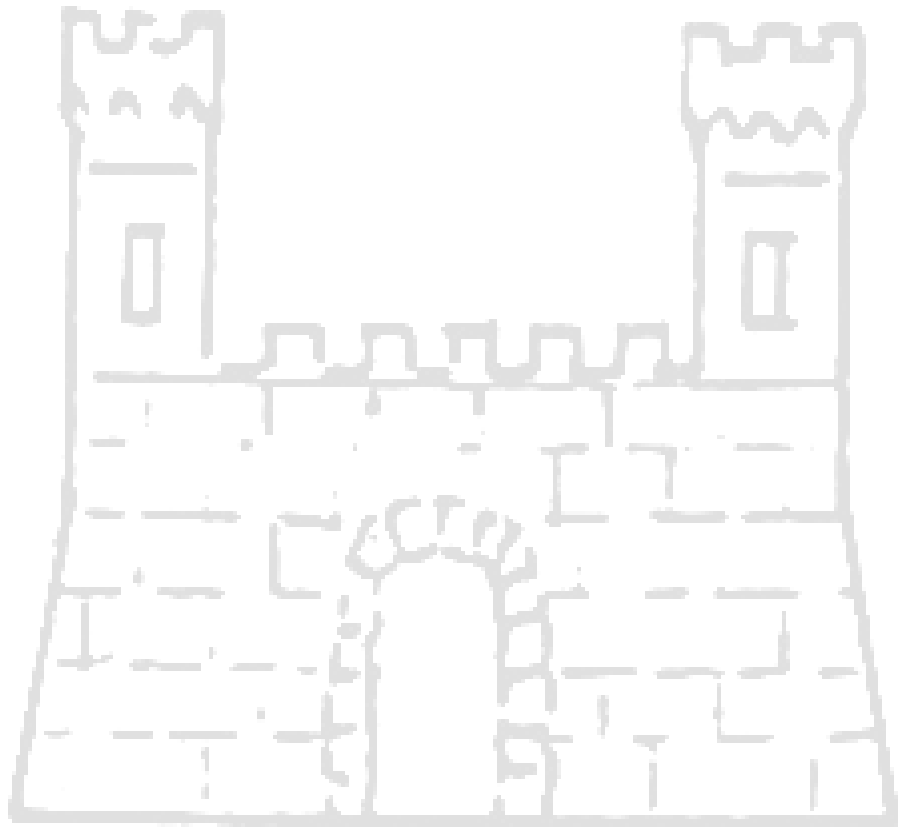
PROMIS, C. *La vita di Francesco Paciotti, Architetto civile e militare del secolo XVI*, 1863

RAGNI, N. *L'attività europea di Francesco Paciotti architetto militare della scuola roveresca in Pesaro città e contà: rivista della Società pesarese di studi storici* 1992 Volume 2, Pesaro 1992

RAGNI, N. *Francesco Paciotti Architetto Urbinate (1521-1591)*, Urbino 2001

RAGNI, N. *Francesco Paciotti conte di Montefabbri in Promemoria: storie e figure dalla Memoteca di Pian del Bruscolo n. 4*, Colbordolo 2013

RONCHINI, A. *Francesco Paciotti*, Modena 1886



FRANCESCO PACIOTTI

(1521–1591)

Architetto di gran fama, primo di 8 fratelli, nacque ad Urbino nel 1521, figlio di Iacopo d'Orazio Paciotti e di Faustina Della Rovere. Il padre era tesoriere e ambasciatore dei Della Rovere, la madre figlia del capitano Leonardo Della Rovere.

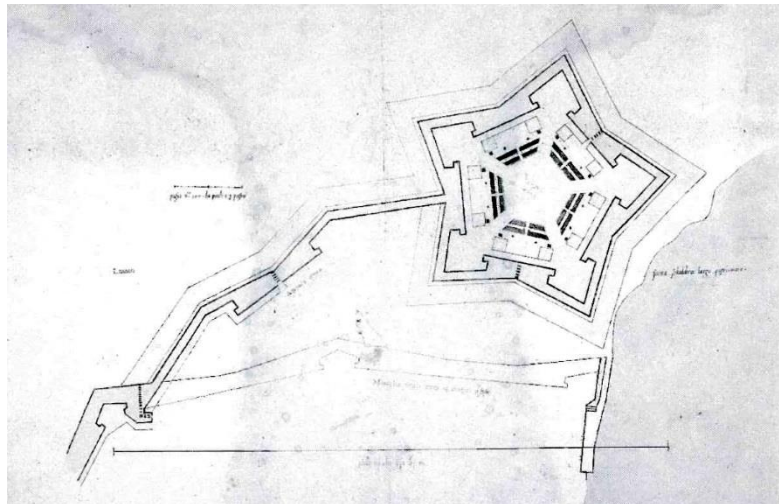
Frequentò gli studi classici ad Urbino dove studiò il latino, il greco, filosofia e seguì lezioni di eloquenza. Apprese la tecnica del disegno e gli elementi dell'architettura da Gerolamo Genga, dagli anni trenta fu primo architetto dei duchi.

Intorno al 1540 si trasferì a Roma. Entrò a far parte dell'Accademia Vitruviana, società di architetti non operanti, dove elaborò un'edizione critica del testo di Vitruvio. Conobbe in questo periodo Antonio da Sangallo, con cui ebbe una profonda relazione di natura professionale, in quanto si ritrovò più volte impegnato a portare a termine o restaurare opere progettate dal Sangallo. Nel 1549 diresse i lavori alle fabbriche palatine e l'anno successivo fu il secondo architetto ai lavori dei Palazzi Apostolici con Jacopo Melegghino, collaboratore di Michelangelo Buonarroti.

Nel 1551 si trasferì a Parma per servire il Duca Ottavio Farnese. Lo stesso anno gli fu dato l'incarico di *ministro ducale incaricato di munire e difendere la città*. Negli anni successivi gli fu affidata l'educazione del figlio di Ottavio, Alessandro, a cui gli insegnò la pratica del disegno delle fortificazioni. In quel periodo nacque la prima figlia del Paciotti dalla sua convivente Lucrezia. Nel 1556 faceva parte dei sei componenti della Commissione piacentina per la politica e l'ornamento della città. Nel 1557 riprese la sua attività di architetto militare. Fortificò Montecchio, Scandiano, Correggio e Guastalla, vicino a Reggio Emilia. Nel 1558 il Duca Farnese, lo incaricò del primo progetto del palazzo Farnese di Piacenza, successivamente modificato dal Vignola.

Alla fine degli anni cinquanta e inizio anni sessanta Paciotti lavorò in Fiandra, in Spagna, in Piemonte e Savoia. Lavorò per fortificare le città di Nizza, Savigliano, Vercelli e Cuneo. In questo periodo realizzò le sue opere maggiori tra cui la cittadella a pianta pentagonale di Torino, terminata nel 1570. Nel 1560 si sposò con Antonia Roccamora, figlia maggiore di un consigliere e scudiero di Castelnuovo.

Nel 1561 fu nominato dal re di Spagna primo ingegnere del Ducato di Milano, nomina che dovette abbandonare nel 1570 a causa di uno scandalo che coinvolse il fratello accusato di commercio di disegni militari. Curò la sistemazione della fortezza di Milano, di Genova e di Napoli.



Anversa, progetto della cittadella (F. Paciotto 9 Ottobre 1567)

ATS, Corte, Architettura Militare, vol. IV, tav. 94

Tra il 1559 e il 1563 realizzò opere di architettura civile: le Descalzas Reales a Madrid e il progetto per il palazzo e la chiesa dell'Escorial, progetto che fu successivamente modificato da un altro architetto. Nel 1567 progettò la cittadella di Anversa, la sua opera di maggior successo, sugli schemi di quella di Torino.

Alla fine degli anni sessanta si dedicò al progetto delle fortificazioni di Bourg en Bresse, Rumilly e Montmellian.

Ritornato ad Urbino alla fine degli anni sessanta, dopo un periodo senza incarichi, Guidubaldo II della Rovere lo reinserì al servizio della Chiesa, ottenne così altri incarichi notevoli. Si occupò della fortezza di Ancona e del Lazzaretto, delle fortezze di Loreto, di Fano, di Civitavecchia e di Senigallia. A Pesaro sviluppò il progetto della rete idrica insieme al fratello Orazio.

Nel 1578 fu nominato conte di Montefabbri dal Duca di Urbino Francesco Maria II, in cambio di 6.000 scudi. Il feudo che rimase in possesso della sua famiglia per i due secoli successivi. Negli anni del Paciotto, Montefabbri ebbe un periodo di grande prosperità testimoniato dall'apertura di una fabbrica di ceramiche, che diede impulso alle attività artigianali, e dall'acquisizione del mulino di Pontevecchio.

Rimase al servizio della Chiesa fino alla morte del pontefice Gregorio XIII (1585). Durante il pontificato di Sisto V, furono mosse nuove accuse contro Francesco Paciotto, che gli provocarono danni professionali (fu escluso per un breve periodo dagli elenchi dei professionisti al servizio del Papa) e gli fece sperimentare l'ostilità delle carceri pontificie. Uscito dal carcere fu chiamato a Firenze per servire il Granduca di Toscana e Mantova. Ebbe un ruolo nella fortificazione dell'isola d'Elba e progettò il Fortino del porto di Livorno. Progettò anche il disegno di una cittadella pentagonale che doveva sorgere ad Alba, che non fu però mai realizzata.

Morì ad Urbino il 14 luglio del 1591. Fu considerato il massimo esponente della scuola di architetti militari urbinati del cinquecento.

BIBLIOGRAFIA:

RAGNI, N. *L'attività europea di Francesco Paciotti architetto militare della scuola roveresca in Pesaro città e contà: rivista della Società pesarese di studi storici* 1992 Volume 2, Pesaro 1992

RAGNI, N. *Francesco Paciotti Architetto Urbinate (1521-1591)*, Urbino 2001

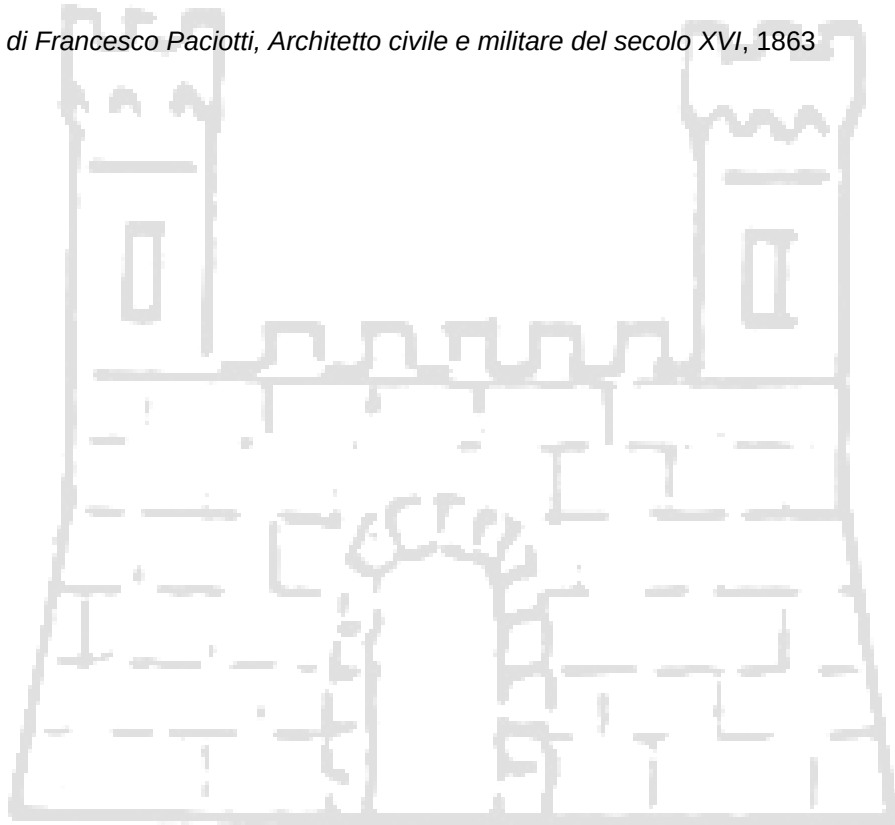
RAGNI, N. *Francesco Paciotti conte di Montefabbri in Promemoria: storie e figure dalla Memoteca di Pian del Bruscolo*, Colbordolo 2010

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

RONCHINI, A. *Francesco Paciotti*, Modena 1886

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989

PROMIS, C. *La vita di Francesco Paciotti, Architetto civile e militare del secolo XVI*, 1863



BEATO SANTE BRANCORSINI

(1343–1394)

Il Beato Sante Brancorsini, frate francescano, nacque a Montefabbri nel 1343 da una famiglia nobile, ricca e molto religiosa. Si dice fu battezzato proprio nella Pieve San Gaudenzio. Dopo gli studi di Diritto canonico a Urbino, tornato al suo paese, un giorno cercando di sedare una rissa, ferisce mortalmente uno dei contendenti. Il fatto lo sconvolge così tanto da isolarsi per un anno intero fino a fargli capire che avrebbe trovato pace solo offrendo la sua vita totalmente a Dio. Nel 1362 entrò nel vicino convento dei Frati Minori di Santa Maria di Scotaneto (oggi Mombaroccio), ma senza prendere i voti perché riteneva che un "assassino" non era degno di tale onore. Visse una vita umile e di penitenza, dedicandosi al servizio dei poveri e degli infermi e si sottopose ad una serie infinita di punizioni corporali per estirpare il suo senso di colpa. Nel 1394, alla sua morte venne prima sepolto nella fossa comune dei frati, ma nel 1395 quando sul terreno fiorì un giglio il suo corpo venne disseppellito e tumulato in una modesta tomba nel muro della chiesa del convento. Dal 1769, le sue spoglie sono custodite sotto l'altare di una Cappella a lui dedicata in fondo alla navata minore della chiesa. La sua festa ricorre il 14 agosto.



Interno della Pieve San Gaudenzio dove si dice che è stato battezzato il Beato Sante

BIBLIOGRAFIA:

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo Itinerari tra storia, memoria e realtà*, Montecchio 2009

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

IL PALAZZO DEI PACIOTTI

Tra la fine del XVII secolo e l'inizio del XVIII secolo i Paciotti costruirono il loro palazzo sul lato sinistro della pieve San Gaudenzio, collegando quest'ultima alla loro residenza con un arco che scavalcava la via e consentiva l'accesso ad una stanza privata all'interno della Pieve.



Veduta del Palazzo Paciotti collegato alla Pieve San Gaudenzio con un arco - Disegno di Romolo Liverani

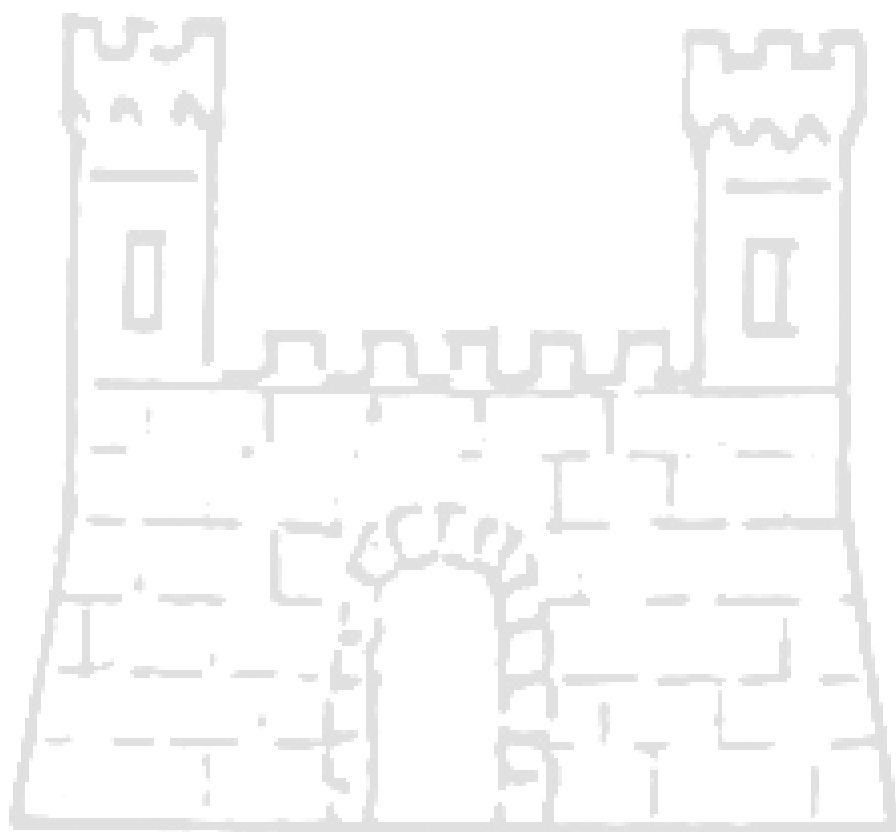
Con l'estinzione della famiglia Paciotti, nel 1744, il Palazzo passò in eredità prima alla Fraternita di S. Maria della Misericordia di Urbino, poi Congregazione di Carità, poi IRAB, fino a quando venne venduto da quest'ultimo nel 1943 a privati che ne fecero un vero e proprio scempio.

Oggi quel che ne rimane è sede di ambienti di civile abitazione. Si nota ancora sul lato della Pieve San Gaudenzio il segno dell'arco che collegava il Palazzo alla Chiesa.

BIBLIOGRAFIA:

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

OMICCIOLI, M., PIERMATTEI, D., CECINI, N., BISCHI D., DASSORI G. *L'Isauro e la Foglia : Pesaro e suoi castelli nei disegni di Romolo Liverani*, Pesaro 1986



SEDE COMUNALE

Nel 1833, dopo una nuova suddivisione dello Stato Pontificio, Montefabbri divenne comune soggetto al solo governatorato di Urbino.

Nel 1860 il borgo entrò a far parte del nuovo Regno d'Italia. In questi anni la storia di Montefabbri fu caratterizzata dalle razzie dei briganti della banda Grossi che stazionavano spesso in questo luogo, portando nel 1862 l'apertura di una stazione dei Carabinieri. Nel 1863 la banda fu completamente sgominata dopo l'arresto di alcuni membri e l'uccisione del capobanda e di altri suoi componenti.

Nel 1869 perse la sua autonomia diventando una frazione del comune di Colbordolo e dopo qualche decennio venne soppressa anche la caserma dei carabinieri.

La sede comunale si trovava proprio dietro alla Porta Urbica ed aveva una piccola torre civica fornita di campana, il cui suono era obbligatorio nella convocazione dei consigli e in altre circostanze ben specificate negli Statuti.

Abbandonata la sede comunale l'edificio era utilizzato nei primi decenni del 1900 come ambulatorio dove prestava servizio un infermiere. Oggi è stata completamente trasformata ed è sede di civili abitazioni.



Disegni di Romolo Liverani in cui si nota l'edificio comunale dietro la porta Urbica

BIBLIOGRAFIA:

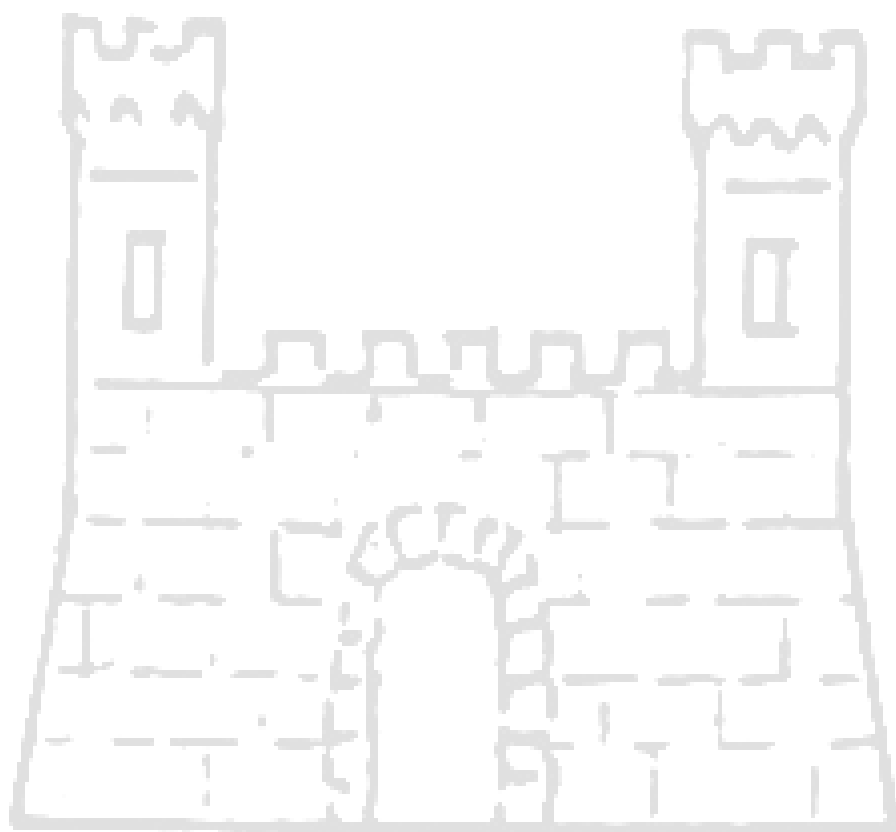
BISCHI, D. *Tavullia fra Montefeltro e Malatesta: Storia e Cultura*, Tavullia 1986

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

MORETTI, L. *Il Castello di Colbordolo*, Colbordolo 2010

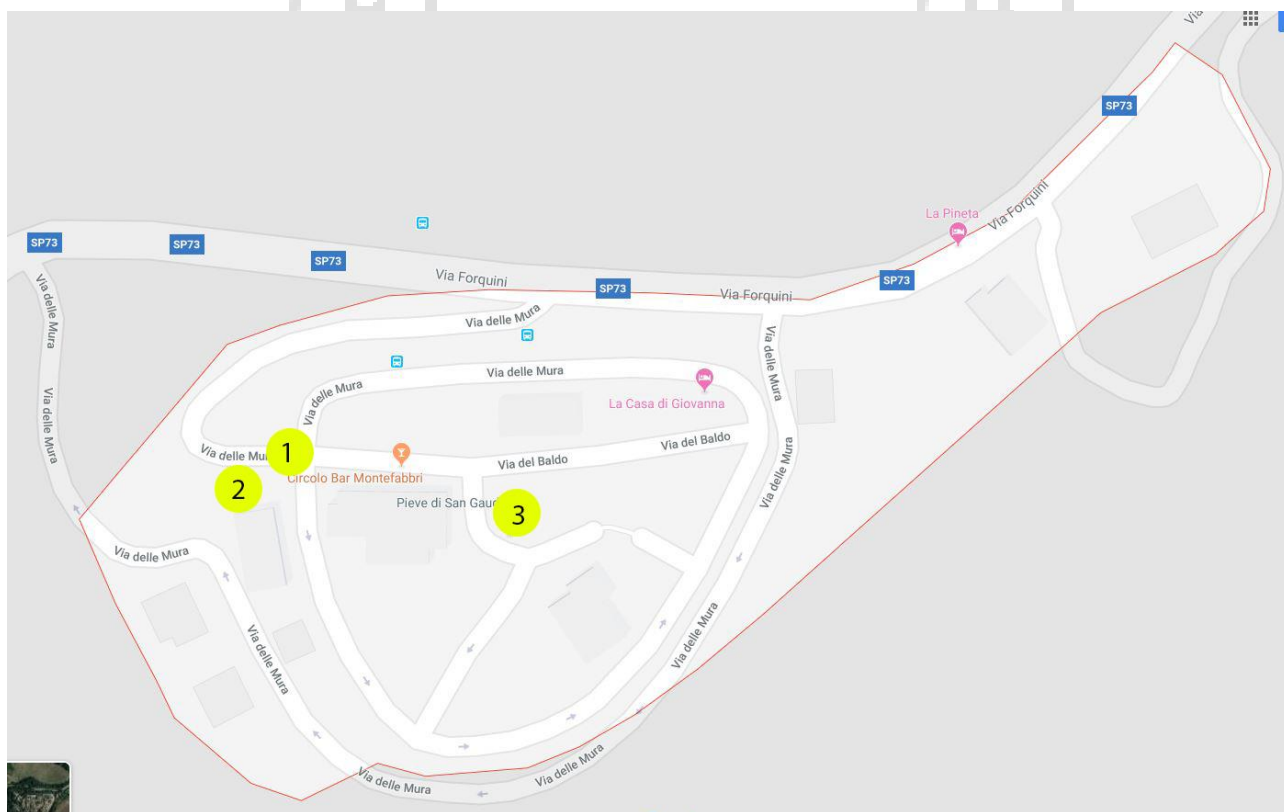
OMICCIOLI, M., PIERMATTEI, D., CECINI, N., BISCHI D., DASSORI G. *L'Isauro e la Foglia : Pesaro e suoi castelli nei disegni di Romolo Liverani*, Pesaro 1986

PALMA, L. *Colbordolo. Memorie Storiche del Castello e del suo territorio*, Colbordolo 1980-1989



EDIFICI DI INTERESSE STORICO

1. [PORTA URBICA](#). Situata all'ingresso del Castello all'incrocio con Via delle Mura e inizio Via del Baldo.
2. [LAVATOI COMUNALI](#). Subito prima della Porta Urbica, in Via delle Mura, una scalinata sulla destra porta ai lavatoi comunali
3. [PIEVE SAN GAUDENZIO](#). Situata in Via del Baldo



4. [CHIESA DI S. MARIA CAGOLINO](#) Situata in Via Cagolino, sulla destra, accanto alla casa corrispondente al numero civico 6.
5. [CHIESA DI S. ANDREA](#). Situata in Via Cagolino, sulla destra.
6. [FORNO PUBBLICO](#). Situato in Via Cagolino di fronte alla Chiesa di S. Andrea
7. [LAVATOIO](#). Situato in Via Cagolino di fronte alla Chiesa di S. Andrea, dietro al forno.



1. CASTELLO MEDIOEVALE E PORTA URBICA



Vista del castello di Montefabbri

Le mura del castello vennero costruite dalla famiglia Fabbri nel XII secolo, intorno alla Pieve San Gaudenzio, per proteggersi dalle varie dispute tra feudi che erano in atto in quel periodo.

Il castello fu edificato in un luogo strategico, a cavallo tra le valli del Foglia e dell'Apsa. Fu progettato "a tavolino" in modo da ottimizzare le aree edificate, progettando vie a raggiera e piazze.

A causa delle varie battaglie avvenute in questo territorio, nel medioevo tra i Signori di Rimini e quelli di Urbino che si contendevano il feudo e nel periodo napoleonico tra i francesi e la popolazione del luogo, il castello fu

più volte ristrutturato fino ad arrivare



Madonna del latte

ai nostri giorni con una struttura intatta.

L'unico ingresso al castello medioevale di Montefabbri è la Porta Urbica. Sopra l'arco d'ingresso della porta, si può ammirare la Madonna del Latte in pietra arenaria del XV secolo, che un tempo era ubicata nella Chiesa del XIII secolo di S. Arduino e San Rocco. Sull'altra facciata dell'ingresso si trova lo stemma del primo conte di Montefabbri, Francesco Paciotti, in marmo bianco. Anticamente la porta si apriva attraverso un ponte levatoio, i cui cardini sono ancora visibili nell'androne.

Nel 1860, in seguito alle razzie della banda Grossi, fu aperta una caserma dei carabinieri che venne chiusa alcuni decenni dopo. Gli abitanti del luogo indicano come sede della caserma la stanza che si trova sopra la porta Urbica, oggi adibita a sala esposizione.

Sotto la rampa d'accesso alla porta, sul lato sinistro, si nota ancora una fila di mattoni che testimonia la presenza dell'antico arco del fossato oggi murato.

Un disegno di Liverani del 1851 ci attesta un'edicola religiosa con croce sul lato destro del parapetto della via d'accesso alla porta; non sappiamo quando fu demolita.



Porta Urbica

All'interno delle mura, nel sottosuolo, ci sono numerose grotte oggi in gran parte chiuse o in mano a privati. Si pensa che in epoca medioevale venivano utilizzate come vie di fuga in caso il Castello fosse stato in pericolo.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BARATTI, B. *Itinerari agrituristici: Colbordolo, Gradara, Mombaroccio, Monteciccardo, Montelabbate, Pesaro, Sant'Angelo in Lizzola, Tavullia*, Pesaro 1999

COMPAGNONI, G. *I borghi più belli delle Marche. Scorci in bianco e nero*, Pollenza 2014

MANDOLINI, G. *L'arte della scagliola nel barocco marchigiano: via povera per comunicare spiritualità*, Mombaroccio 1997

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo Itinerari tra storia, memoria e realtà*, Montecchio 2009

SACCO, D. *Sotto gli occhi del Duca in La Provincia dei Centoborghi*, Pesaro 2008

MONTEFABBRI <https://borhipiùbelliditalia.it>



2. LAVATOI COMUNALI

Nel corso del XX secolo, a ridosso della rampa d'ingresso al castello, sul lato sinistro, fu realizzato il lavatoio pubblico con 3 vasche e una tettoia di copertura.

Le donne di un tempo lavavano la biancheria nella seconda vasca, mentre nella prima gli risciacquavano; la terza vasca era invece utilizzata per lavare i panni più pesanti come tappeti e coperte da cavallo. Quando dovevano fare il bucato le donne si recavano al lavatoio la sera prima per pulire bene le vasche e il giorno seguente andavano a lavare i panni il mattino presto per trovare l'acqua più limpida. Per lavare si usava un sapone fatto in casa con il grasso di maiale o con i chicchi di ricino. Una volta risciacquati i panni venivano trattati con la lisciva: i panni venivano posti in un mastello e sopra coperti con un telo, sul quale veniva messa cenere di legna ben setacciata e mescolata con acqua bollente per produrre carbonato di potassio per togliere l'unto dalla biancheria. Finito questo trattamento la biancheria veniva di nuovo risciacquata.

Il lavatoio era un luogo di incontro per le signore del borgo che mentre si affaccendavano trovavano momenti per chiacchierare e socializzare.



Particolare del lavatoio di Montefabbri

La fila di mattoni collocati obliquamente sul muro testimoniano che il manto stradale che porta all'ingresso del castello un tempo era più basso. Fu innalzato agli inizi del 1900.

Nel 2019 il comune di Vallefoglia ha in progetto una ristrutturazione dei lavatoi per valorizzare un pezzo di storia del XX secolo, aggiungendo accanto un bagno pubblico.

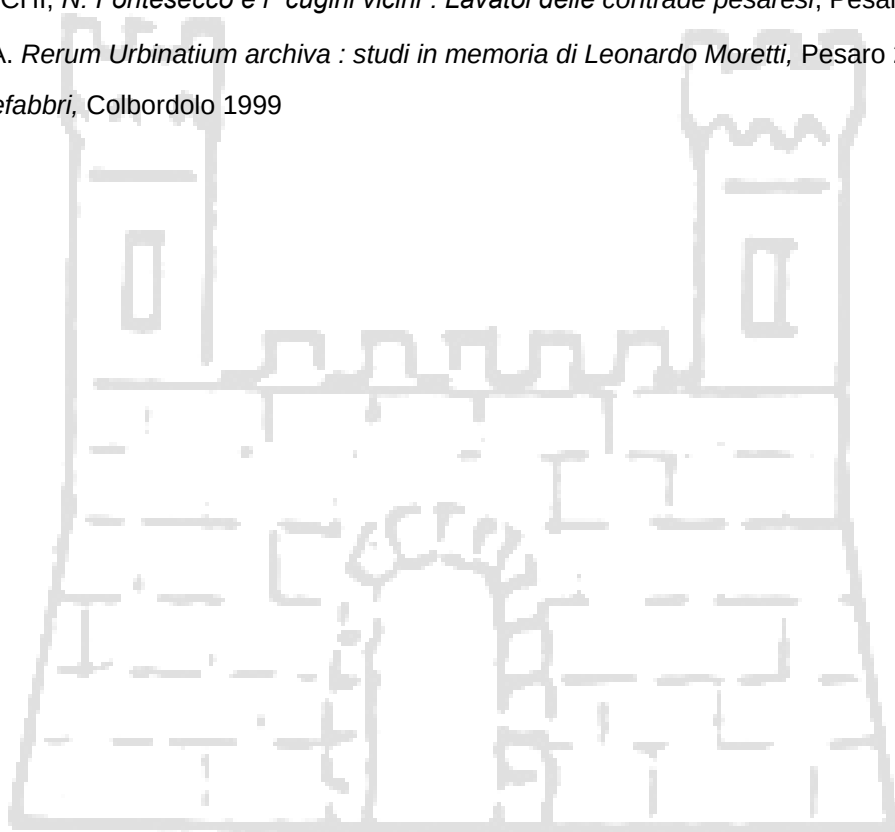
MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BELLUCCI, G. TACCHI, N. *Fontesecco e i "cugini vicini". Lavatoi delle contrade pesaresi*, Pesaro 2003

DE BERARDINIS, A. *Rerum Urbinatium archiva : studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999



3. PIEVE DI SAN GAUDENZIO

Dall'arco di
ingresso al
castello di
Montefabbri,
dopo una breve
salita si trova
una piccola
piazza dove si
affaccia la pieve.

Fu una delle
prime quattro
pievi costruite
dalla diocesi
urbinata,
probabilmente
tra il VII e il VIII
secolo; è
dedicata al
primo vescovo di
Rimini, San
Gaudenzio,
vissuto nella
prima metà del
IV secolo. Il
primo
documento
storico relativo
alla Pieve è
datato tra 1033
e il 1046, si
tratta di una
pergamena che
dava la Pieve in
locazione dal
Papa Benedetto
IX ad un certo
Rodolfo conte di
Rimini. In questa
pergamena San



Vista dell'interno della Pieve San Gaudenzio

Gaudenzio non viene citata come Pieve di Montefabbri, da ciò si deduce che la Pieve era isolata e non esisteva ancora il castello che si sviluppò verso la fine del XIII secolo.

Era la diocesi principale di Montefabbri e, nel 1400, c'erano 11 chiese sotto la sua giurisdizione: *S. Salvatoris de Talachio*, *S. Joannis de Colburdolo*, *S. Laurentii de Coldazzo*, *S. Mariae de Murzola*, *S. Andreae de Talachio*, *S. Petri*, *S. Mariae de Fatojo*, *S. Simeonis*, *S. Andreae de Montisfabrorum*, *S. Ardevini*, *S. Joannis in Insula*.

L'edificio è stato consacrato nel 1613 dall'Arcivescovo Benedetto Ala, come ci ricorda una lapide in scagliola all'interno della chiesa

Più volte restaurata, fu trasformata completamente tra il 1660 e il 1670 per volere del conte Guidobaldo Paciotti, documentato da una seconda lapide in scagliola datata 1670. Nello stesso periodo il conte iniziò la costruzione del suo palazzo sul lato sinistro della chiesa collegando la Pieve alla loro residenza con un arco che scavalcava la via e dava l'accesso ad una stanza privata all'interno della Pieve, posto sopra la sacrestia, dove i signori di Montefabbri ascoltavano le funzioni religiose.

Agli inizi del XV secolo venne eretto il campanile alto 25 metri, più volte restaurato, che racchiude oggi tre stanze sovrapposte più un seminterrato. La prima stanza, messa in comunicazione con il corpo della Chiesa, è stata adattata a cappella dedicata a Santa Marcellina



Vergine e Martire del III

Reliquie di Santa Marcellina

secolo d.C., perseguitata e uccisa dall'imperatore Decio, oppressore del cristianesimo. Custodisce una cripta con le spoglie di Santa Marcellina, patrona del borgo. Le sue spoglie furono spostate dal cimitero di Ciriaca, nel Campo Verano presso la Via Tiburtina in Roma, e donate dal pontefice Alessandro VII al Conte Guidobaldo Paciotti di Montefabbri. Ogni anno l'ultima domenica di luglio l'urna con Santa Marcellina è portata in processione per le vie del paese. La cappella di Santa Marcellina si presenta con quattro costoni di laterizio ai lati che salgono dal pavimento, sempre in laterizio, fino alla volta, dove una nervatura a crociera si congiunge alla chiave di volta di travertino. Sopra questa cappella c'è una stanza dove si trova il meccanismo dell'orologio pubblico posto all'esterno. Più in alto la cella campanaria dotata di 4 campane.

La chiesa si estende su un basamento sopraelevato rispetto alla piazza circostante. Sul basamento si ergono muri portanti realizzati in mattoni pieni, intonacati solo all'interno. La facciata è divisa su due ordini sovrapposti. L'ordine inferiore è semplice senza decorazioni al di fuori del portale bugnato con arco a tutto sesto.

L'ingresso è preceduto da una scalinata a ventaglio che raccorda il livello del pavimento con la piazza circostante.

Ha una pianta ad aula unica con due cappelle che si aprono sul lato sinistro, mentre sul lato destro sono presenti tre arcate con altrettanti altari.

Il presbiterio è tuttora delimitato da una balaustra in marmo venato. La parete dell'altare, con arco trionfale, è decorata con colonne di marmo venato.

All'interno si trovano numerose opere decorative tra cui alcune in stucco ritenute le più antiche delle Marche, realizzate con la tecnica della scagliola in bianco e nero, risalenti alla fine del XVII secolo. Si tratta di 5 paliotti e 8 pannelli e lapidi.



Paliotto in scagliola dell'altare maggiore

Il più bello è quello dell'altare maggiore datato 1687. Il paliotto frontale raffigura al centro San Francesco da Paola in un momento di preghiera e di digiuno in una zona desertica, quello retrofrontale è dedicato a San Giuseppe, il laterale destro narra la predica ai pesci di S. Antonio di Rimini e il laterale sinistro rappresenta una donna che protegge due bambini e un santo ignoto.

Da notare anche il paliotto dell'altare del SS. Sacramento che raffigura al centro un calice sormontato da un'ostia, come per invito a partecipare all'Eucarestia. Ai lati di tutte le scagliole si trova sempre il medesimo disegno ornamentale. Si tratta di un gigantesco ramo che termina con due fiori, uno completamente aperto e l'altro in bocciolo. Probabilmente si tratta di un'opera giovanile, di autore ignoto (si pensa P. Silvestro da Bologna), che si riconduce alla scuola carpigiana.

La balaustra della cantoria è decorata con cinque pannelli in scagliola di grande rilievo narrativo. Al centro è raccontato il ritrovamento della croce di Cristo per opera di

Sant'Elena, ai lati sono descritti degli angioletti con in mano gli strumenti della passione del Signore, nei pannelli esterni si vedono gli stemmi nobiliari del Paciotti e dei Palma.

La chiesa è ricca di marmi, tra cui la notevole balaustra del XII secolo.

Conserva alcuni dipinti notevoli tra cui:

- “Salute degli Infermi” tempera con lineamenti tipici del '500. Riproduce S. Antonio Abate e San Rocco inginocchiati devoti al cospetto della Madonna seduta sul trono a lei riservato da Dio, con il Bambino in grembo.
- “La deposizione”, olio su tela, dietro l'altare maggiore, risale alla seconda metà del '600. Raffigura il corpo abbandonato ed esanime del Cristo accolto e baciato amorevolmente da Maria e dalle donne che hanno assistito alla crocifissione. Compaiono nel dipinto anche S. Gaudenzio, patrono di Montefabbri, S. Giovanni Evangelista e Maria Maddalena con il capo appoggiato sulle gambe del Signore. A questa tela è stata posta una cornice in scagliola ornata di racemi in evoluzione, composti da foglie e da fiori, forse peonie.
- “Il Crocefisso”, olio su tela centinata di scuola settecentesca. Ritrae il Crocefisso, San Carlo Borromeo e San Bonaventura.
- “San Francesco da Paola” del periodo barocco, rappresenta S. Francesco da Paola seduto su un lembo del mantello che attraversa lo stretto di Messina.
- “La Madonna del Carmine”, olio su tela del periodo barocco, situato nella cappella omonima dove si trova anche un antico battistero di marmo grigio.
- “Il Miracolo del Beato Sante” del periodo barocco, olio su tela centinata, arte dei Gandolfi di Bologna. Rappresenta una madre che chiede la grazia al Beato Sante per il figlio malato e il Beato, porgendo la croce, che compie il miracolo. Ai piedi del Beato Sante si nota il lupo da lui ammansito.
- “La Madonna del Rosario”, olio su tela del XVII secolo di scuola barroccesca. Commissionato dalla famiglia Ugolini di Cà Golino per commemorare il figlio caduto in guerra. Raffigura la Madonna del Rosario assisa in cielo che mostra il Bambino ai devoti accorsi al suo cospetto.

Ospita anche un organo ancora funzionante del XVIII secolo.

Si dice che il Beato Giansante Brancorsini di Montefabbri sia stato battezzato qui, proprio sul catino del battistero realizzato da un cippo marmoreo romano.



Veduta dell'abside della Pieve di San Gaudenzio

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

COMPAGNONI, G. *I borghi più belli delle Marche. Scorci in bianco e nero*, Pollenza 2014

FORCHIELLI, G. *Le pievi rurali della vecchia diocesi urbinata*, Urbino 1949

MANDOLINI, G. *L'arte della scagliola nel barocco marchigiano: via povera per comunicare spiritualità*, Mombaroccio 1997

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

MORETTI, L. *Il Castello di Colbordolo*, Colbordolo 2010

ORTOLANI, C. *Vallefoglia: identità, memoria, prospettive*, Vallefoglia 2014

ORTOLANI, C. *Pian del Bruscolo Itinerari tra storia, memoria e realtà*, Montecchio 2009

CHIESE E PARROCCHIE ITALIANE <http://www.chieseitaliane.chiesacattolica.it/>

4. CHIESA DI SANTA MARIA DI CAGOLINO



Fu edificata nel 1593 su volere dell'antica famiglia Ugolini. Anticamente la chiesa era dedicata alla Madonna e conteneva affreschi rappresentanti la Madonna con i santi Francesco e Chiara. Fu abbattuta e riedificata alcuni anni dopo per volontà del Sacerdote Don Gregorio Ugolini.

Sita nella zona detta Cagolino, ancora si può ammirare la sua forma originale, ma solo esternamente poiché chiusa al pubblico.

Chiesa di Santa Maria di Cagolino

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

5. CHIESETTA DI SANT'ANDREA

Nel 1950, a pochi metri da dove era ubicata l'antica chiesa di S. Andrea, fu eretta una piccola cappellina dedicata al santo. Le prime notizie documentate dell'antica chiesa risalgono al XIII secolo.



Chiesetta di Sant'Andrea

Fu costruita a pochi metri dalla casa che per tradizione viene definita come abitazione del Beato Sante in Via Cagolino.

La chiesa originale fu demolita dopo la seconda guerra mondiale per lasciare spazio ad una casa colonica. Durante la demolizione furono trovati sotto il pavimento del tempio molti resti di ossa umane che furono spostate nel cimitero di Montefabbri. La Chiesetta è in ottime condizioni. La parte inferiore della facciata è decorata da una bifora a croce; la struttura esterna è ornata da mattoni a vista, possiede un piccolo campanile a vela che ospita una campana. L'interno è illuminato da due monofore sulle pareti laterali. La pianta è di forma rettangolare, ad aula unica. Il presbiterio contiene l'altare recuperato dall'antica chiesa. Sulla pietra dell'altare compare l'iscrizione: *hic sunt de reliquiis sanctorum Andree apostoli, Sisti pape, sancte Concordie*.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

MORETTI, L. *Montefabbri*, Colbordolo 1999

6. FORNO PUBBLICO

Situato in località Cagolino.

Un tempo le famiglie non si recavano dal fornaio per comprare quotidianamente il pane, ma se lo cuocevano da sole. Per farlo si recavano in edifici adibiti a forno pubblico, messi a disposizione dell'intera comunità. Ogni piccola località aveva il suo forno pubblico.

Il forno ha il cielo a forma emisferica, costruito con mattoni di terracotta; sul davanti ha un'apertura rettangolare (bocca) che serve per infornare il pane e la legna da ardere..

Di fronte alla bocca è posto un piccolo caminetto per facilitare l'accensione del forno. Il caminetto era utilizzato sia per cuocere che per scaldarsi in inverni rigidi.

Un tempo, alla sera, si metteva la legna al centro del forno per farla seccare, la mattina dopo si accendeva e quando la legna era completamente consumata, le ceneri e i carboni erano spostati in un angolo con un ferro a forma di rastrello senza denti. Poi con un panno denominato "Mondolo", legato a un'asta, si procedeva alla pulizia del forno da polveri e scorie.



Caminetto di fronte al forno

Quando una vicennara (cliente che si avvicinava a fare il pane) voleva utilizzarlo, la sera precedente si recava a casa del fornaio per prenotarsi e ritirare il "tavolello", una tavola larga circa 50 cm e lunga 1,50 m, dove al mattino erano collocate le pagnotte appena fatte per poi essere trasportate al forno. Per riconoscerlo una volta tolto ogni vicennara poneva un'incisione sulle sue pagnotte (stella, croce, cerchio ecc).

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

<http://www.toscanella.it/tuscania/tradizioni/il-forno.html>

7. LAVATOIO DI CAGOLINO

Il lavatoio di Cagolino, ora non più utilizzato, presenta due vasche in muratura e sul lato sinistro un particolare portasapone.

Fino agli anni 50 la maggior parte degli abitanti non aveva ancora l'acqua corrente in casa. Le uniche possibilità di approvvigionamento erano i pozzi privati, le fontane e i lavatoi pubblici. Si lavava all'aperto anche perché in casa non c'era lo spazio per fare il bucato.

Il lavatoio era un luogo di incontro per le signore del borgo che mentre si affaccendavano trovavano momenti per chiacchierare e socializzare.

MAPPA

BIBLIOGRAFIA:

BELLUCCI, G. TACCHI, N. *Fontesecco e i "cugini vicini". Lavatoi delle contrade pesaresi*, Pesaro 2003



Lavatoio

DE BERARDINIS, A. *Rerum Urbinatium archiva: studi in memoria di Leonardo Moretti*, Pesaro 2010

FIESTA GLOBAL

Da non perdere, a luglio, la “Fiesta Global”, organizzata ogni anno dall’associazione “Tribaleggs” di Vallefoglia, che si occupa di progetti per l’integrazione tra persone, culture, musiche e, più in generale, tra le arti di ogni tipo.

Per un fine settimana nelle vie e nelle piazzette del borgo si alternano un centinaio di artisti tra band musicali, artisti di strada, giocolieri, burattinai, spettacoli di fuoco, deejay set anche di livello internazionale. La via che porta all’ingresso del castello viene adibita a street food, numerosi stand gastronomici offrono prelibatezze per soddisfare il palato di tutti.



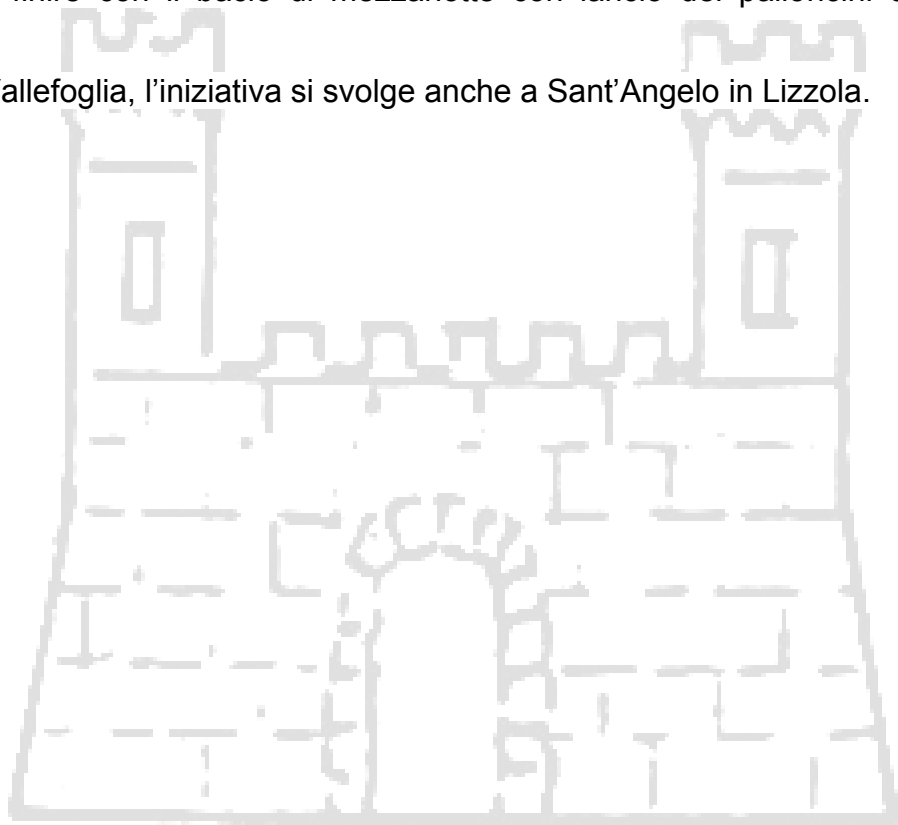
Artisti di Strada che si esibiscono durante la Fiesta Global

NOTTE ROMANTICA

Un'iniziativa nazionale particolare e suggestiva che coinvolge i Borghi più belli d'Italia. Una serata indimenticabile a lume di candela, per festeggiare l'arrivo del solstizio d'estate.

Per tutti gli innamorati sarà un appuntamento da non mancare: nelle piazze, nei vicoli, nei castelli dei Borghi in un'atmosfera suggestiva con musica live e menù speciali proposti per l'occasione, per finire con il bacio di mezzanotte con lancio dei palloncini con dedica romantica.

Nel comune di Vallefoglia, l'iniziativa si svolge anche a Sant'Angelo in Lizzola.



SAPORI DEL LUOGO

LA FATTORIA DEL BORGO

Qui potrete trovare prodotti locali, una vasta scelta tra confetture, succhi, miele e vino, un'ottima visciolata o uno sciroppo ai fiori di Sambuco. Tutto rigorosamente prodotto e trasformato dall'azienda agricola con metodo biologico. La Fattoria del Borgo è una fattoria didattica con tantissimi progetti attivi per le scuole in modo da far riscoprire la bellezza delle cose semplici e genuine alle nuove generazioni.

